

ANNO DI SAN GIUSEPPE: GIUSEPPE CUSTODE NEL SILENZIO

Suor Nolly Jose Kunnath FSG

Introduzione

Con la Lettera Apostolica, *Patris Corde*, il Santo Padre Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, vuole incrementare la devozione al santo Patriarca, ripercorrendo i tratti umani e spirituali della sua persona. Tratti che delineano un modello di credente, in qualità di Padre putativo di Gesù.

In questo anno Giuseppino dobbiamo cogliere l'opportunità di vivere un tempo di grazia, che può arricchirci e farci crescere sotto la protezione di San Giuseppe.

“Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta,[...] un protagonista senza pari nella storia della salvezza” (Papa Francesco, *Patris Corde*).

Ma come parlare del silenzio di san Giuseppe, senza sciuparlo? Per ricevere il messaggio di san Giuseppe è necessario entrare nella libertà interiore, apprendere a scrutare la vita attraverso il silenzio che ci apre alla speranza di una vita diversa sia nella Chiesa, sia nel mondo.

San Giuseppe è il padre silenzioso, ma non attribuiamo il suo silenzio solo al fatto che i Vangeli non riferiscono nessuna sua parola. Il silenzio di San Giuseppe è di un altro ordine: è un silenzio che parla.

Scriva lo scrittore Indiano R. Panikkar: “il silenzio è l'organo della vita contemplativa; il silenzio non solo fa tacere la parola ma soprattutto supera il pensiero”. “Sedendo in quiete, l'anima diventa sapiente”, asseriva Aristotele.

1. Il silenzio dell'obbedienza

Giuseppe fu “sposo di Maria dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo” (Mt 1,16). Gesù è “figlio” non “generato” da un uomo. Quindi Giuseppe accoglie il figlio di sua moglie senza esserne il padre! Un atto d'amore per Dio, per Maria e per Gesù. Accoglie, protegge e cura Gesù come se fosse suo figlio biologico!

Di per sé Giuseppe è un personaggio minore del vangelo, menzionato solo cinque volte e non oltre il quarto capitolo del vangelo di Matteo. I verbi che lo riguardano sono tutti riflessi sugli altri e su Dio: sposò, fece ciò che è giusto, si svegliò, prese con sé, dette il nome a Gesù, si alzò, si rifugiò, ritornò, e andò... (Cf. Mt 1,18-25).

Giuseppe sa aspettare e creare lo spazio per l'ascolto. Il Signore lo accompagna un po' alla volta fino a dirgli: “La donna che tu devi prendere in sposa è davvero incinta per opera dello Spirito Santo. Prendi su di te la responsabilità di questa mamma e del bambino”. A Giuseppe si chiede una fede non minore che a Maria; forte la sua speranza e carità. Giuseppe intuisce che dentro questa realtà dolorosa si nasconde un bene. Un bene che viene dalla fede che Giuseppe ha vissuto in pienezza con la speranza e la carità. Giuseppe deve fidarsi di Maria, deve fidarsi totalmente delle parole di un sogno. È un uomo di speranza perché accetta di assumersi la responsabilità di una

storia, intuendo soltanto che dentro quella storia si nasconde una storia di salvezza, si nasconde un bene. Giuseppe non chiede spiegazioni. Si dice solo, con meravigliosa concisione, che «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore».

Quando si tratta di fuggire in Egitto, l'angelo si limita ad avvertirlo del pericolo: "Erode vuole ammazzare il bambino" (Mt 2,13). Giuseppe deve trovare da sé il modo di salvare la madre e il bambino.

Il silenzio di San Giuseppe è lo scrigno che nasconde e protegge il Verbo Incarnato e la Vergine Maria.

Giuseppe è per noi un battistrada, una guida, un maestro. In tutti questi eventi ci insegna come riconciliarci con la nostra storia che è sempre molto contraddittoria.

2. Il silenzio dell'armonia

Dopo l'annuncio dell'Angelo, il silenzio di Giuseppe cambia natura. Non è più timore davanti al Mistero, ma silenzio che custodisce il Mistero. Per penetrare un po' il silenzio di chi Gesù chiama padre, il nostro sguardo interiore deve andare verso questa realtà ineffabile: la paternità trascendente di Dio, paternità che Giuseppe esercita presso il Figlio.

Questa paternità, Giuseppe l'assume senza capirla totalmente; egli compie un autentico itinerario di fede, insieme a Maria. Nel controverso episodio di Gesù dodicenne al tempio, Giuseppe lascia a Maria il compito di parlare col figlio rimasto a Gerusalemme a "occuparsi delle cose del Padre" (Lc 2,49). Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Gesù è il silenzio della Sacra Famiglia. Giuseppe è il silenzio in cui Gesù cresce, impara, obbedisce; Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel (silenzio del) suo cuore (Lc 2,19).

Giuseppe è uno sposo e un padre unico in tutta la storia umana. Anche il suo silenzio è unico. È un silenzio amante. Egli si offre con amore, come sposo e come padre. Il suo silenzio nella fede riecheggia presso il Figlio, il silenzio del Padre celeste, perché solo in mezzo a un tale silenzio il Verbo eterno può dimorare.

Il silenzio di Giuseppe è paragonabile al suono di una viola d'amore. La viola d'amore è simile al violino. A differenza del violino, la viola d'amore può avere anche sei o sette corde doppie, ossia una doppia fila di sei o sette corde. E solo le corde della fila superiore sono suonate; quelle inferiori, che raddoppiano quelle della fila superiore, vibrano senza essere toccate, entrano in risonanza— si dice — per simpatia, quando le corde superiori di identica accordatura sono suonate. Per questo sono chiamate «corde simpatiche».

Presso Gesù e Maria, Giuseppe è risonanza dell'accordo perfetto che regna in seno alla Santissima Trinità. Così inteso, il silenzio di san Giuseppe non è una mera manifestazione di umiltà, di sottomissione o di protezione: esso vibra per simpatia con il silenzio di Dio. È un silenzio di contemplazione che viene chiamato nel Libro della Genesi «riposo», nel senso di pienezza di bontà (Gen 2,1-3).

San Giuseppe è modello del silenzio di figlio di Dio, del silenzio adoratore; ci insegna che il silenzio è offerta di sé: è amore di Dio, oltre la prova, la solitudine, la persecuzione. San Giuseppe

attinge il suo silenzio da Gesù e ci dispone ad accogliere quel silenzio filiale particolarmente davanti al Tabernacolo: il silenzio di Gesù Eucaristico diventa allora per noi, come quello di Gesù Bambino a Nazareth lo era per Giuseppe, sorgente del silenzio della vita.

La missione di san Giuseppe, come padre vicino a Gesù, è compiuta, ma la sua paternità continua nei secoli attraverso la Chiesa, di cui la Vergine Madre è figura, e Giuseppe il Protettore.

3. Il silenzio della vita

Nella Sacra Famiglia, il silenzio di Gesù, nuovo Adamo, con il suo agire in piena armonia con la volontà del Padre è silenzio di vita.

L'offerta obbediente di Gesù è un atto di silenzio assoluto. Giuseppe attinge dal Figlio il silenzio dell'offerta, iniziata dal momento stesso del concepimento nel seno di Maria.

Giuseppe è anche modello del silenzio adoratore. Del silenzio come offerta di sé: è amore di Dio, oltre la prova, la solitudine, la persecuzione. Il silenzio di Gesù Eucaristico diventa allora per noi sorgente del silenzio della vita. Come Giuseppe viveva in anticipo tutto il Mistero, così noi possiamo entrare in armonia con il Mistero della fede, cioè con la vita, la morte e la risurrezione del Signore. E possiamo unire la nostra umile offerta alla sua, come la goccia d'acqua immersa nel vino prima delle parole della Consacrazione nella Santa Messa, per essere anche noi trasformati in Dio, divinizzati.

Non dobbiamo aver paura dei rumori esteriori, materiali o immateriali; essi non possono impedirci di rimanere nel silenzio della vita, non possono toccare la nostra armonia con Dio. Dobbiamo, al contrario, temere i rumori interiori, quelli che procedono dal Nemico e dalle tenebre del nostro cuore; sono essi che ci assordano in un silenzio di morte.

Il Signore ci ha donato San Giuseppe come modello di Silenzio della vita. Imitandone lo spirito, apprendiamo anche noi a contemplare Dio mentre ci sforziamo di operare conformemente alla sua santa volontà.

4. Il silenzio del perdono

Il perdono è una delle lezioni più sacre che possiamo imparare dalla vita di San Giuseppe. La vita santa di Giuseppe è come lo splendore del sole che rischiara e illumina le nostre tenebre e dona la dolcezza della pazienza. Giuseppe ascoltava pazientemente la voce di Dio nella sua meravigliosa e unica esperienza di vita che gli è stata concessa di vivere. La vita di Giuseppe, che divenne uno stile di vita paziente, rese, infatti, la Sacra Famiglia ancora più bella.

Lo scrittore brasiliano di fama mondiale Paulo Coelho afferma che le due prove più dure sul sentiero spirituale sono *la pazienza di aspettare il momento giusto e il coraggio di non disperare di ciò che dobbiamo affrontare*. Anche Giuseppe si è trovato ad affrontare queste prove e le ha superate abbandonandosi alla volontà di Dio. Senza l'abbandono nelle mani del Padre non avrebbe potuto assumersi la grande responsabilità "di essere il padre adottivo del Figlio di Dio." La nuova situazione, venutasi a creare nella sua esistenza, non cambiò la vita di Giuseppe perché, quella grande mente, nella semplicità e nel silenzio seguì pazientemente Dio.

Conclusioni

Sembra che gli Evangelisti si siano messi d'accordo nel non tramandare alcuna parola di san Giuseppe. Parlano di lui più volte, ma dalla sua bocca non esce mai una parola. Dove c'è Giuseppe c'è sempre il più assoluto silenzio. Silenzio a Nazareth, a Betlemme, in Egitto, a Gerusalemme.

Quanti spazi di silenzio troviamo anche in Gesù. Silenzio generoso verso la donna adultera, silenzio sofferto per la donna cananea; silenzio triste e preoccupato per il giovane che non vuole spartire i suoi beni con i più poveri; addolorato con Pietro che lo rinnega; silenzio davanti al tribunale che lo condanna. Un atteggiamento costante forse attinto dallo stile di Giuseppe, uomo in ascolto del Mistero di Dio e della vita, in continuo ascolto. Più che parlare di Dio e a Dio è necessario ascoltare Dio, ci insegna san Giuseppe; più che parlare di noi stessi e della nostra vita è necessario ascoltare i segnali interiori della nostra natura umana. Che poi sono sempre segnali della volontà di Dio, giacché Dio passa attraverso il filtro del nostro corpo.

Ascolto di Dio, dunque. È proprio nel silenzio creativo della nostra coscienza che Dio si materializza per essere poi donato agli altri. È nel silenzio che si formano le cellule del tessuto cristiano.